

CURIOSITÀ BOTANICHE
A cura di Fabio De Stefani

VILLA LAZZARONI

Fortunatamente le nostre città hanno incastonati tra l'asfalto e il cemento dei gioielli verdi che sono i parchi e i giardini; fra queste soprattutto Roma, che alla fine dell'ottocento era immersa fra vigne, orti e ville.

È proprio di una di queste ville di Roma che vi voglio parlare, Villa Lazzaroni, situata tra via Appia Nuova e via Tommaso Fiortifiocca a due passi da Piazza dell'Alberone, vicino San Giovanni, ora sede di una scuola del IX municipio. Si tratta di un'area di circa 50.000 metri quadrati destinati inizialmente, nel XIX secolo, all'agricoltura e, alla fine dello stesso, trasformata in villa patronale dalla famiglia Lazzaroni.

Nel camminare appunto in via Appia in una giornata di tarda primavera, alzando gli occhi mi colpiscono delle pannocchie di fiori gialli che si stagliano su delle foglie verde scuro che non avevo mai visto. Incuriosito decido di fermare la mia solita e stressante corsa, dovremmo farlo più spesso, poso le buste della spesa in macchina e mi decido ad entrare per visitare la villa. Passando dalla porticina laterale, osservo subito che la villa appare in cattivo stato. Fontane ridotte male, non funzionanti, un ambiente maltenuto, ma vivo, pieno di bambini che giocano. Le loro urla si mischiano al rumoroso "ciangottio" dei parrochetti (i pappagallini che ormai invadono tutta Roma, *Psittacula krameri* Scopoli e *Myiopsitta monachus* Boddaert), mentre altrove gira la giostra di antica memoria e l'uomo dei pony, che porta a spasso i bambini, sembra l'omino di burro di pinocchio che accompagna i ragazzi nel paese dei balocchi. Il tutto con una luce del sole radente che si mischia alla polvere, una scena felliniana.

Le prime essenze arboree che si notano sono le alte conifere, i pini domestici da pinoli (*Pinus pinea* L.) e i pini d'Aleppo (*Pinus halepensis* Mill.), i cedri dell'Himalaya [*Cedrus deodara* [Roxb. ex (D. Don) G. Don] e davanti alla villa un grande esemplare di Araucaria [*Araucaria araucana* (Molina) K. Koch], pianta originaria del Cile; poi, sempre in zona, degli esemplari di pino laricio [*Pinus nigra* subsp. *laricio* (Poir.) Maire] e anche dei grandi platani [*Platanus acerifolia* (Aiton) Willd.] e delle palme.

Continuando il giro mi soffermo su delle grandi piante di paulonia, nome dedicato alla figlia dello zar Paolo I, Anna Pavlovna (*Paulownia tomentosa* Steud.), dalla splendida fioritura, pianta che in estremo oriente era molto utilizzata sia per scopi alimentari, le parti verdi come foraggio per diversi animali, sia per scopi medicinali. Più avanti scorgo degli alberi della canfora [*Cinnamomum camphora* (L.) J. Presl.], dalle foglie aromatiche; infatti dalle stesse e dal legno per distillazione e raffinazione si estrae appunto la canfora, pianta originaria di Cina e Giappone dove è diventato l'albero simbolo della città di Hiroshima in quanto è stato il primo albero a ricrescere dopo il disastro atomico. Verso l'uscita di via Fortifiocca si osservano meglio le origini rurali della villa. Infatti ci sono degli ulivi (*Olea europea* L.) e un vecchio mandorlo [*Prunus dulcis* (Mill.) D.A. Webb.], che fruttifica ancora.

Tornando dalla parte di via Appia incontro degli eucalipti (*Eucalyptus camaldulensis* Dehnh., *Eucalyptus globulus* Labill) e un bell'esemplare di ginkgo biloba (*Ginkgo biloba* L.) vero fossile vivente, le cui origini risalgono a circa 250 milioni di anni fa. Quest'ultimo pur avendo delle foglie decidue, che in autunno assumono un bellissimo colore giallo e sono a forma di ventaglio come le latifoglie, è più vicino alle conifere in quanto fa parte delle gimnosperme, cioè i semi non sono protetti dall'ovario. Camminando verso l'esterno incontro un albero di casuarina (*Casuarina equisetifolia* L.), elegante albero dalla chioma piumosa; il nome deriva dall'uccello *Casuaris casuaris* L., una specie di struzzo dell'Australia, stesso luogo di origine dell'albero. Esso ha dei frutti legnosi simili a quelli delle conifere ma è un'angiosperma, cioè i semi sono protetti dall'ovario che gli fa da involucri.



Villa Lazzaroni

Foto di Fabio De Stefani



Koelreuteria paniculata. Frutto



Fiore

Foto di Fabio De Stefani



Albizia julibrissin. Fiore



Foglie

Foto di Fabio De Stefani



Jacaranda mimosifolia. Fiore



Portamento Foto di Fabio De Stefani



Tipuana tipu. Fiore



Frutto Foto di Fabio De Stefani

Ci sono inoltre anche degli interessanti arbusti e cespugli, oltre al comune alloro (*Laurus nobilis* L.), (tutti penso che conoscano la vicenda di Apollo e Dafne, prodromo di uno dei primi episodi di maltrattamento delle donne della storia), utilizzato molto in cucina (adatto per fare ottimi fegatini di maiale), mi sono poi imbattuto nell'olivagno (*Elaeagnus angustifolia* L.), con foglie simili all'ulivo, nel camedrio frutticoso (*Teucrium fruticans* L.), dalle belle foglie argentate e dai fiori blu violetti, nella deuzia (*Deutzia gracilis* Siebold & Zucc.), dalla splendida fioritura primaverile con fiori bianchi delicatamente profumati, in molti cespugli di rose non molto curati e in alcuni cespugli profumati di lavanda di spagna (*Lavandula dentata* L.), dai bei fiori viola.

Alla fine del giro ho contato più di sessanta specie, direi moltissime per un'area così limitata. C'è da arrivare ad una conclusione, il barone Lazzaroni, nulla a che fare con i biscotti, aveva delle competenze in materia di giardinaggio, difatti fu poi nominato nel 1890 direttore dei giardini comunali.

Tra le specie arboree da me osservate, comunque, le cinque specie che più mi hanno colpito, perché piuttosto rare a Roma, sono le seguenti: l'albero delle lanterne cinesi

(*Koelreuteria paniculata* Laxm.), di cui parlavo all'inizio, così chiamato perché in autunno ha dei frutti che sembrano dei palloncini, l'albizia (*Albizia julibrissin* Durazz.), dai bellissimi fiori simili a dei piumini rosa, l'albero glicine (*Jacaranda mimosifolia* D. Don), dalla meravigliosa fioritura blu violacea, l'albero chiamato l'orgoglio della Bolivia [*Tipuana tipu* (Benth.) Kuntze], dai fiori di un giallo arancio intenso molto decorativi e una "mimosa" molto particolare chiamata acacia orrida [*Vachellia karoo* (Hayne) Banfi & Galasso] per delle grosse spine. A queste ho deciso di dedicare una descrizione più dettagliata.

***Koelreuteria paniculata* Laxm.**

Nomi volgari: Albero delle lanterne cinesi, *Koelreuteria*.

Albero di media grandezza, (P scap, sigla che esprime la forma biologica), caducifoglio, che non raggiunge grandi altezze circa 12 metri, ha un tronco eretto spesso multiplo con corteccia marrone chiaro e chioma negli adulti tondeggianti e disordinata nei giovani.

Le foglie sono composte, imparipennate, con 7-17 foglioline dentato-incise color verde scuro che diventano gialle in autunno e le nuove di un bel color bronzo in primavera, lunghe anche complessivamente fino a 40 cm.

I fiori sono piccoli, circa 1 cm di diametro, con petali gialli e centralmente di un rosso porpora riuniti in pannocchie lunghe 20-25 cm, fioriscono a fine primavera inizio estate.

Gli inconfondibili frutti sono delle vescichette a forma di cuore lunghe 4-5 cm di color bruno rossicce a maturità. Contengono dei semi neri.

Il nome del genere è dedicato al botanico tedesco Joseph Koelreuter (1733-1806), l'epiteto viene da *paniculata* per l'infiorescenza a pannocchia.

L'albero delle lanterne cinesi è originario delle regioni settentrionali di Cina, Giappone e Corea. Fu introdotto in Europa a scopo ornamentale nel XVIII secolo ed è coltivato ancora oggi in parchi e giardini.

***Albizia julibrissin* Durazz.**

Nomi volgari: Acacia di Costantinopoli, falsa acacia, Albizia

Sinonimi: *Mimosa julibrissin* (Durazz.) Scop.

Piccolo albero (P scap) con foglie caduche, tronco dritto fino a circa 15 metri, glabro e senza spine con corteccia grigio-verdastra che con l'età diventa rosso-bruna. La ramificazione è molto espansa, si allarga orizzontalmente creando una chioma ombrelliforme.

Le foglie sono composte, bipennate, alterne e molto leggere con aspetto piumoso che rende l'albero estremamente elegante. Sono lunghe fino a 40 cm con circa 60 segmenti verde chiaro che durante la notte si richiudono.

I fiori, molto numerosi, fioriscono da maggio/giugno fino ad agosto, sono ermafroditi e profumati, riuniti in capolini, ma caratteristici sono gli stami numerosissimi dall'aspetto piumoso saldati alla base con varie sfumature, dal giallo-rosa al violetto, molto belli.

Il frutto è un lomento (come un legume), lungo 10-15 cm, glabro persistente fino alla primavera successiva.

Il nome del genere ricorda il nobile fiorentino Filippo degli Albizzi, che verso il 1740 introdusse la pianta a Firenze da un viaggio a Costantinopoli. L'epiteto specifico probabilmente deriva da un vocabolo persiano "*Gul-i-Abrisham*", che significa "fiore di seta".

Albero molto usato come ornamentale per la sua fioritura e per la chioma espansa e piumosa come ombreggiante.

Jacaranda mimosifolia D.Don

Nomi volgari: Albero glicine, falso palissandro, Jacaranda

Sinonimi: *Jacaranda ovalifolia* R. Br.

Albero di medie dimensioni (P lian), dai 9 ai 15 m, anche 25 nei paesi di origine, specie decidua (caducifoglia) o semi-sempreverde, la chioma appare densa e tondeggiante larga quasi quanto l'altezza del tronco.

Le foglie sono composte, bipennate, lunghe 20-40 cm, presentano circa 16 divisioni che portano 25-30 foglioline con lamina obovata e margine intero e apice acuminato, verdi brillanti simili a quelle della mimosa (*Acacia dealbata* Link).

I fiori sono ermafroditi a forma di cornucopia di colore blu-viola lunghi 3-6 cm su numerosi grappoli apicali che rendono la fioritura molto decorativa, compaiono in tarda primavera inizio estate (maggio-giugno).

I frutti sono delle capsule legnose tondeggianti di circa 6 cm di diametro, deiescenti, dapprima verde chiaro fino a marrone scuro e contengono numerosi semi.

Il nome del genere deriva dal fatto che il palissandro, legno pregiato fornito da varie specie di *Papilionaceae* in Brasile, era chiamato dalle tribù amazzoniche *jacarandà*, nome poi dato al genere *Jacaranda* per la somiglianza; l'epiteto specifico deriva dal fatto che le foglie somigliano a quelle della mimosa.

Albero originario dell'America meridionale, dal Brasile all'Argentina nord occidentale, portato in Italia nel XIX secolo a scopo ornamentale per abbellire giardini e parchi per la bellissima fioritura azzurro viola.

Tipuana tipu (Benth.) Kuntze

Nomi volgari: Orgoglio della Bolivia, Tipa, palo rosa.

Sinonimi: *Tipuana speciosa* Benth., *Machaerium tipu* Benth.

Albero di grandi dimensioni (P scap) caducifoglia tardiva, nei paesi di origine può raggiungere anche i 30 metri di altezza con chioma molto espansa, corteccia grigio scura che se ferita emette una resina bruno rosata.

Foglie composte, imparipennate, opposte o raramente alterne, lunghe 15-20 cm, il numero di foglioline, che si presentano sul rachide in modo alterno, va da un numero di 9 a 29 di forma ovale allungata e color verde chiaro.

I fiori sono portati in grappoli allungati all'ascella delle foglie, di un bel colore giallo-arancio con bocca, apertura esterna della corolla, rosso-bruna, compaiono copiosi per tutta l'estate.

Il frutto è un legume alato che lo fa somigliare ad una samara, prima di colore verde poi marrone, quando è maturo e si stacca dalla pianta l'ala funziona come l'elica di un elicottero e arriva al suolo roteando.

Il nome è stato dato al genere dal botanico inglese George Benthham nel 1853 che deriva da *Tipu* nome popolare che veniva usato in Bolivia, l'epiteto riprende tale nome.

L'albero originario delle foreste sub tropicali della Bolivia, dell'Argentina nordoccidentale, introdotto anche in Brasile e Uruguay, è ampiamente coltivato sia negli Stati Uniti che in Europa a scopo ornamentale per le sue splendide fioriture e per la sua larga chioma ombreggiante, ha una rapida crescita e resiste molto bene alla siccità. La linfa rosata, per questo il nome palo rosa, ha alcune applicazioni medicinali e le sue foglie vengono usate come foraggio per il bestiame.

Vachellia karroo (hayne) Banfi & Galasso

Nomi volgari: Acacia orrida, Mimosa orrida.

Sinonimi: *Acacia karroo* Hayne, *Acacia horrida* Auct. non Willd.

Piccolo albero o arbusto (P caesp) alto al massimo 10 metri, con chioma globosa espansa e rami spinosi, specie caducifoglia. La corteccia nei giovani rami è rossastra, scurisce e si fessura con l'età, dalle fessure secerne una gomma commestibile.

Le foglie bipennate, composte da 2-7 paia di pinne, ciascuna con 5-14 paia foglioline opposte di forma oblunghe e color verde chiaro. Le stipole, minuscole foglioline che si possono trovare alla base del picciolo della foglia, si trasformano in lunghe spine, anche 10 cm, grigio-biancastre generalmente accoppiate.



Vachellia karroo. Foglie



Fiori

Foto di Fabio De Stefani

I fiori, simili a quelli della mimosa, di un giallo intenso e leggermente profumati, sono disposti in gruppi di capolini raccolti in 4-6 fascetti all'ascella delle foglie.

Il frutto è un legume falciforme, compresso e contratto tra i semi.

Il nome del genere è stato dato in onore del botanico britannico George Harvey Vachell, l'epiteto di specie da Karroo, regione arida del Sudafrica luogo di origine della pianta.

Albero, come dicevamo, originario del Sudafrica, ma naturalizzato nel sud d'Italia, soprattutto in Sardegna, viene utilizzato come ornamentale o per siepi impenetrabili anche dal bestiame. La gomma che filtra dalle fessure della scorza può essere utilizzata per la produzione di caramelle o come gomma arabica, le spine venivano utilizzate in Sicilia per ricamare. È in corso una revisione filogenetica delle specie africane di Acacia, per cui il nome scientifico del genere accettato dal 2013 è *Vachellia*.